

forza per resistere, a diciassette anni faceva rinuncia dei beni, a diciotto solennemente professava; e gli arcadi poeti che non mancano mai nelle solennità nuziali e religiose, belarono sonetti ed anacreontiche, applaudendo alla forte giovinetta che fuggiva le insidie e gli errori del mondo. Ma la disgraziata di mondo ed altro non sapeva proprio nulla affatto.

Quel che più fa pena poi e disgusto, e segnala la nequizia dei tempi, si è che quando morto il genitore, Suor Paolina intraprese la causa per veder dichiarata a Roma nulla la sua professione, chi più di tutti appariva nemica e sorgeva con tutti i mezzi a contrastarla era la propria sorella Paola Franzoni Durazzo, madre di Marcello il Doge futuro”.

Il caso di Brigida-Paolina fu simile a quello di tante fanciulle costrette a entrare in convento nei secoli precedenti. A fine Seicento un doloroso caso che si risolse felicemente fu quello di **Vittoria Gentile**, figlia di Costantino, divenuta poi forzatamente suor Costanza, monaca di San Leonardo, caso che suscitò gran rumore in Genova.²

La piccola, orfana di padre a soli sei mesi, rimase poi per sei anni a Cremona presso la madre che si era risposata con il conte Schizzi. Essendo nati altri figli, la bimba venne inviata a Genova con la fidata cameriera e custode Elisabetta Faini di Cremona, ma non fu ben accettata dagli zii Carlo e Antonio Gentile che non volevano che fosse rivelata la loro parentela.

L'affezionata cameriera afferma che: "la Vittoria stava in questa casa come una sconosciuta... mi fu comandato dagli zii, che erano il sig. Carlo e il sig. Antonio, che non dovessi parlare con alcuno che essa fosse figlia della casa Gentili... gli zii le fanno indossare abiti dismessi ...e segnati in rosso come alle serve, li dissuasi di farlo... E alcun tempo dopo mi mandarono a Cremona per il dubbio che crescendo la figliola in età, li palesassi il suo stato ...restava in me rimarcata con gran pena vedendo che una figliola così nobile, così bella, così vivace fosse così maltrattata". Mandata via la fedele cameriera la bimba resta senza appoggio ed è messa nel convento di San Leonardo in educazione per diventare monaca.

Dopo dodici anni la fedele cameriera torna a Genova e va a trovare in convento Vittoria che si sfoga con lei raccontandole i maltrattamenti subiti dai due zii che "l'avevano voluta monaca benché ella fosse di genio contrario e senza vocazione". La madre, infine impietosita delle lamentele della figlia, organizza la sua fuga dal convento con il probabile aiuto del marchese Pallavicini fu Angelo.

Si misero a cercarla tutte le autorità di Genova, Senato incluso, si suonarono le campane a martello mentre Vittoria con gli altri fuggitivi, favoriti da altolocati personaggi, varcavano il confine, attraversavano la Lombardia per arrivare allo Spluga, terra di Protestanti.

La ragazza, pur sempre molto religiosa, fu accolta dal vescovo di Coira che la ricevette amorevolmente e si ritirò in un monastero. In tali frangenti la religiosissima Vittoria-Costanza scrisse una lettera a papa Innocenzo XI chiedendo la nullità della sua professione ed egli accolse favorevolmente l'istanza. Anche la Sacra Rota di Roma dovette esprimere parere analogo se nell'albero genealogico di Casa Gentile venne elencata nel 1701: "Vittoria Costanza Gentili già monaca di San Leonardo". Così,



dopo tante peripezie e sofferenze, la giovane poté finalmente riprendere in mano la propria vita e noi concludere con ben due casi di monacazione forzata che si risolsero positivamente.

Note

- 1 - Luigi Maria Levati B., *I Dogi di Genova dal 1721 al 1746 e vita genovese negli stessi anni*, vol. II, Genova, Tipografia della Gioventù, 1913, pp.169-170.
- 2 - Luigi Maria Levati B., *I dogi di Genova dal 1699 al 1721 e vita genovese negli stessi anni*, vol. I, Genova; Tipografia della Gioventù, 1912, p 35-38 , episodio riportato nel libro di Francesca Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra storia e leggenda. Dall'antichità all'età dei Lumi*, Genova, De Ferrari, 2018, pp.89-90.

